

---

# L'ATENAIDE

(ossia Gli affetti generosi)

Dramma per musica.

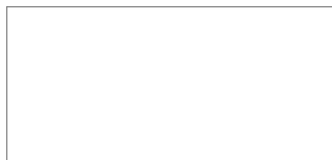
testi di

Apostolo Zeno

musiche di

Antonio Lucio Vivaldi

Prima esecuzione: 28 dicembre 1728, Firenze.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 203, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2010.

Ultimo aggiornamento: 23/12/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

# ATTORI

---

**TEODOSIO II**, imperatore amante d'Atenaide ..... SOPRANO

**ATENAIDE** sotto nome di Eudossa figlia di  
Leontino ..... SOPRANO

**PULCHERIA**, sorella di Teodosio ..... MEZZOSOPRANO

**VARANE**, figlio d'Isdegarde re de' Persi  
amante di Atenaide ..... MEZZOSOPRANO

**LEONTINO**, filosofo padre di Atenaide ..... TENORE

**MARZIANO**, generale di Teodosio amante di  
Pulcheria ..... CONTRALTO

**PROBO**, prefetto del pretorio, amante di  
Pulcheria ..... TENORE

*La scena si rappresenta nella reggia di Bisanzio, ora Costantinopoli.*

---

## Argomento

---

Eudossa figliuola di Leonzio, o Leontino filosofo ateniese, si era rifugiata in Costantinopoli per sottrarsi dall'amor di Varane principe della Persia, e figliuolo di re Isdegarde, quell'istesso, che il padre di Teodosio il Giovane in morendo, nominò tutore de' suoi figliuoli. Ella prima si chiamò Atenaide, ma dipoi essendo stata battezzata da Attico patriarca di Costantinopoli, aveva preso il nome di Eudossa. Avendola quivi veduta esso Teodosio, se ne invaghì, e mosso non tanto dalla bellezza del corpo, quanto dalla eccellenza dell'ingegno di lei, la quale era dottissima, essendo stata allevata dal padre nelle scienze, la prese per moglie, anche di consenso di Pulcheria sua sorella, la quale potea molto sull'animo dell'imperatore suo fratello. Parlano di questo fatto gl'istorici greci Zonara, Teofano, ed altri.

Ha servito all'intreccio del dramma il fingere, che Varane si portasse a Costantinopoli, seguendo la sua Atenaide con intenzione di sposarla, ancorché in Atene avesse ricusato di farlo, ed ivi insistesse, deposta l'alterigia del suo fasto, per ottenerla, non ostante, che la trovasse già destinata a Teodosio, il quale meditava di darli la sorella Pulcheria amata da Marziano generale dell'impero. Il rimanente di ciò, che si finge, come la segreta corrispondenza di Pulcheria a Marziano, gli amori di Probo per la medesima, le sue gelosie, ed il suo tradimento, s'intendono facilmente nella tessitura del dramma intitolato *Atenaide*.

Le voci di fortuna, fato, deità, etc. credi pure, che sono scherzi della penna, di chi scrisse da poeta, non sentimenti di cuore, di chi vive veramente da cattolico.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Loggiato corrispondente al palazzo imperiale.  
Atenaide sotto nome di Eudossa, e Leontino.*

- ATENAIDE Fausta per me risplende  
di questo dì la chiara luce, o padre,  
se da te mi principia.
- LEONTINO Questi, in cui posso ancora  
favellarti da padre ultimi istanti,  
spendasi meglio. In breve  
la turba adulatrice  
vassalla, e serva a te d'intorno accolta  
s'affollerà. Attenta Eudossa ascolta.
- ATENAIDE Attendo i tuoi consigli, anzi gli bramo.
- LEONTINO Qual fosti, e qual fra poco  
sarai, ti si rammenti.  
Atene, è la tua patria: ivi sortisti  
col nome d'Atenaide illustri fasce,  
ma non però reali.  
Io ti fui padre...
- ATENAIDE E guida  
agli arcani mi fosti alti recessi,  
ove umano pensier rado s'innalza.
- LEONTINO La tua propizia stella esaminai,  
d'allor previdi il trono,  
ch'empier dovevi; in essa  
vidi il tuo fato, assai più chiaro il vidi  
nel tuo bel volto, e nella tua grand'alma.
- ATENAIDE Dono del cielo, e tuo.
- LEONTINO Beltà, e virtude in te crescean con gli anni.  
Quando del re de' Persi il figlio erede...
- ATENAIDE Varane il so. (Fatal memoria!)
- LEONTINO A noi  
ospite giunse, vago  
d'erudir negli studi  
la regal mente. Egli ad un punto istesso  
e ti vide, e ti amò.
- ATENAIDE Col tuo consenso  
anch'io (stelle) l'amai.

- LEONTINO Piacquemi un fuoco,  
che potea farti illustre, e già mirarti  
a me pareva sul perso trono assisa.
- ATENAIDE Nostra fuga improvvisa  
sol vi si oppose.
- LEONTINO Ah figlia,  
vidi uscir da quel fuoco  
anzi nebbia, che luce,  
e l'impuro vapor sparger potea  
macchie eterne al mio sangue, e alla tua fama.  
Teco al rischio mi tolgo,  
fuggo in Bisanzio, ascondo  
il nome d'Atenaide in quel d'Eudossa,  
t'offro a Pulcheria, ella al fratello. A lei  
piace la tua virtude,  
a cesare il tuo volto.  
Proposto appena, e stabilito il nodo,  
che ti fa augusta, il tuo destin già è fermo.  
Già paghi i voti miei.  
Col favor di Pulcheria  
sposa a Teodosio, e imperatrice or sei.
- ATENAIDE Ma imperatrice, e sposa  
lieta non son, mi turba  
l'instabil sorte.
- LEONTINO A questa  
ferma i vertiginosi impeti ciechi  
saggia virtù. M'odi, e nell'alma imprimi,  
quanto un padre or consiglia.
- ATENAIDE Parli, parli Leontino, Eudossa è figlia.
- LEONTINO T'ama cesare, è ver, teco divide  
l'autorità sovrana,  
ma può il tempo, e può l'uso  
nel giovane monarca i nodi antichi,  
se non sciorre, allentar. Tu sempre fida  
soffri, e taci: ama in lui,  
sino la sua incostanza, e quando ancora  
tu lo veda avvampar d'altra beltade,  
non l'irritar con importune accuse.  
Una moglie gelosa  
più molesta divien; la sofferenza  
sol fa arrossir l'infedeltà d'un core,  
e gelosia mai non racquista amore.
- ATENAIDE A Teodosio piacer, sia di quest'alma  
sol voto, unico bene.

- LEONTINO In Pulcheria rispetta  
la tua benefattrice, e la tua augusta.
- ATENAIDE Grato dover non parte  
da un nobil cor.
- LEONTINO Ne sien tua cura i gravi  
pubblici affari. A tuo poter sostieni  
giustizia, e merto. A tutti  
non dar facile orecchio.  
Ti accarezza sovente  
la man, che più t'insidia. I casi avversi  
non ti trovino vile,  
né superba i felici. Anche dal trono  
al nulla, onde sortisti, il guardo abbassa,  
fa', che il ben de' vassalli  
sia di Teodosio il vero bene; a lui  
la pace, il giusto, e la pietà consiglia,  
e ancor dopo il possesso,  
degn del grado tuo renditi, o figlia.
- ATENAIDE Questi, o signor...
- LEONTINO Di genitor, che t'ama,  
sono gli ultimi accenti.  
Tu in avvenir mia augusta,  
io sarò tuo vassallo, e l'esser padre  
non farà, ch'io ti nieghi il mio rispetto.
- ATENAIDE Come? Nemmen dal soglio  
scorderò il mio dover.
- LEONTINO No no, codesto  
dover più non pretendo,  
mia figlia, addio.
- ATENAIDE Padre, e signor...
- LEONTINO Ti lascio,  
ma ti lascio con pena, ah soffri, o cara  
nell'estremo congedo il pianto mio,  
e benché singhiozzando  
prendi l'ultimo amplesso, Eudossa addio.

—  
Ti stringo in quest'amplesso,  
o di me stesso parte miglior,  
benché ti ceda al trono  
non t'abbandono senza dolor.

## Scena seconda

*Atenaide, poi Pulcheria, e poi Marziano con Guardie.*

ATENAIDE Lasciami, o di Varane  
immagine odiosa. Assai già tolto  
m'hai di pace, di gloria, e d'innocenza:  
de' paterni consigli  
questo sia il primo frutto, amar Teodosio,  
ma solo amarlo, e sempre.  
Applaudami la Grecia e 'l fier Varane  
comprenda, che, se indegna  
del diadema de' cesari non sono,  
potea con egual merto  
salir moglie, e regina anche al suo trono...

PULCHERIA Augusta sposa...

ATENAIDE Eccelsa principessa...

PULCHERIA Questo è 'l lieto tuo dì, Bisanzio applaude  
di Teodosio all'amor, d'Eudossa al merto:  
oggi il cesareo serto  
passerà sul tuo crine. Appena basta  
al concorso de' popoli giulivi  
la reggia intera, e ad onorar tue nozze  
oggi a noi vien (sia caso, o sia consiglio)  
di Persia il prence, e d'Isdegarde il figlio.

ATENAIDE (Che sento? Oh dio!) Varane,  
Varane oggi in Bisanzio!

PULCHERIA Appunto. Aver non ponno  
i tuoi sponsali spettator più illustre.

ATENAIDE (Oh cieli!)

MARZIANO Ah principessa,  
egli a noi vien non spettator, ma sposo.

PULCHERIA Sposo, di chi?

ATENAIDE (Tutto è palese.)

MARZIANO Assolvi  
dall'annunzio funesto un cor fedele.

PULCHERIA No no, libero parla. Il perso erede,  
che vuol? Che spera?

MARZIANO Il tuo imeneo richiede.

PULCHERIA Il mio?



- MARZIANO                Pubblico intorno  
                              ne corre il grido. Cesare v'applaude  
                              ne gode ogni alma.
- PULCHERIA                                E Marziano ancora?
- MARZIANO    Marziano è vassallo. (Il duol m'accora.)
- ATENAIDE    (Son morta.)
- PULCHERIA                                Amica. Onde il pallor...
- ATENAIDE    Perdonà.
- Il nodo, che ti toglie al greco impero,  
                              in te toglie ad Eudossa  
                              il sostegno più forte.
- PULCHERIA    T'ama il german. Di che temer potrai?
- ATENAIDE    Tutto non vedi il mio destin, né il sai.

—

Della rubella  
      mia iniqua stella  
      tutta non vedi la crudeltà.  
Né tutta miri ~ la ria procella,  
      che in ciechi giri  
      sopra il mio capo  
      fremendo va.

## Scena terza

### *Pulcheria, e Marziano.*

- PULCHERIA    Marzian s'è pensoso? Il ciel mi chiama  
                              al diadema di Persia.  
                              Ne gode ogn'alma, cesare v'applaude,  
                              e tu sol ne sospiri?
- MARZIANO                                Ah principessa  
                              perderti troppo costa  
                              non dirò a me, che poco  
                              caler ti dée d'un misero vassallo,  
                              a Teodosio dirò, dirò all'impero,  
                              tua prima cura, e tuo maggior pensiero.

- PULCHERIA Col rifiuto del figlio,  
ad Isdegarde sarò ingrata! In fronte  
sdegherò una corona,  
che fa servir di Teodosio al sangue  
quella parte di mondo, ov'ei non regna?  
Parla, o duce, consigliami; ma solo  
sia del consiglio tuo norma, ed oggetto,  
pubblico zelo, e non privato affetto.
- MARZIANO Il tuo cor, non il mio, vorrei, che guida  
al tuo talamo fosse,  
e fosse la ragion del tuo rifiuto.
- PULCHERIA Gli imenei di chi regna  
amor non fa: gli stringe  
ragion di stato.
- MARZIANO E questa  
questa s'opponne ai tuoi, sol col tuo senno  
si regge augusto; e sol col tuo l'impero.  
Se tu parti ei vacilla, e se pur brami  
sposo al tuo letto, ei non si scelga altronde,  
che tra i sudditi tuoi. Regna con esso,  
ma nella Grecia; e sia  
anche in grado di sposo un tuo vassallo.
- PULCHERIA Marzian sul tuo labbro  
è tutto zel ciò, che favella?
- MARZIANO (Oh dio!)
- PULCHERIA Non t'arrossir.
- MARZIANO Ti basti,  
che sia reo il mio silenzio.  
Lascia penar con innocenza il core,  
e interpreta per zelo, anche l'amore.
- PULCHERIA Questa al tuo zel si renda  
non vil mercé. Vattene, o duce. Adopra  
l'arte, il poter, perché si rompa il laccio,  
che mi stringe ad altrui. Tuo ne sia il merto,  
io ne godrò. A Varane  
toglimi, te ne prego, e te 'l comando.

## Scena quarta

### *Probo, e detti.*

- PROBO E se il tuo non ti basta, ecco il mio brando.

PULCHERIA Tanto un suddito ardisce!  
E tanto con Pulcheria  
dell'amor di Teodosio  
così t'abusi? Probo, anche i favori  
offendono non chiesti,  
e tal son io, che posso a voler mio  
rifiutarli, e gradirli.

PROBO Il mio zelo...

PULCHERIA Anche il zelo  
colpa divien, quando è soverchio. Attenda  
d'esser richiesto, e in faccia  
al suo sovrano, sia più modesto, e taccia.

Là sul margine del rio  
più di un fior vorria goder  
il favor della fresc'onda;  
ma talor su quella sponda  
gode un solo il gran piacer.  
Così amor, tu già m'intendi,  
con modestia taci e attendi  
il sovrano mio voler.

## Scena quinta

### *Marziano, e Probo.*

PROBO Marziano, tu solo  
al nodo di Varane  
rendi avversa Pulcheria.

MARZIANO Sa consigliarsi augusta  
col proprio core.

PROBO E tu la rendi ingrata  
al merto altrui.

MARZIANO Parlan nostre opere, ed ella  
ne vede il prezzo, e ne distingue il merto.

PROBO Ma non sa giudicarlo.

MARZIANO Probo, con più rispetto  
parli un suddito labbro. I torti suoi  
sono miei torti.

PROBO Hai molto  
per lei di zelo.

MARZIANO Il grado suo me 'l chiede.

PROBO Piuttosto il suo sembiante.

MARZIANO La mia fede.

PROBO Eh saresti  
meno fedel, se meno fosti amante.

MARZIANO Probo queste rispetto  
soglie reali.

PROBO In ogni luogo ha Probo  
con che farsi temer.

MARZIANO Piacemi, e altrove  
dal tuo valore ne attenderò le prove.

Al valore, che prode ti pregi,  
vuò veder, se l'ardire pareggi,  
ma già parmi non sia, che viltà.  
Sempre uniti già sono in un core  
folle audacia, codardo timore,  
l'insolente col vile se n' va.

## Scena sesta

### *Probo, poi Teodosio con Séguito.*

PROBO Va' pur, la sofferenza  
vendicherà i miei torti; in te conosco  
il nemico, e il rival: tu sol m'involi  
gli affetti di Pulcheria,  
ma se non può l'ingrata  
esser conquista mia,  
tua nemmeno ella sia: l'abbia altro amante,  
l'abbia Varane. Al mio deluso amore  
servirà di conforto il suo dolore.

TEODOSIO Mio fedel, mi dà pena,  
che Pulcheria a quel nodo,  
per cui l'innalzo a dominar nei Persi,  
cieca resista. Ad imeneo più illustre  
non può sceglierla il cielo,  
quel rifiuto, che ingrati  
ci rende ad Isdegarde,  
provocarne può l'ire,  
e nemico sì forte, e sì guerriero  
può costar sangue, e pianto al greco impero.

- PROBO (Sorte mi arride.) Il tuo timor istesso,  
cesare, è comun bene.  
Né la germana augusta  
v'opponè il suo voler, l'altrui si oppone.  
Parla coll'altrui labbro,  
con l'altrui cor risolve.
- TEODOSIO E da qual core  
sedotto è 'l suo?
- PROBO Da quello  
d'un audace vassallo,  
che alle sue nozze insidioso aspira.
- TEODOSIO Alma v'è sì orgogliosa?  
Qual sia? L'addita. In petto  
già m'arde una giust'ira, e stringo in mano  
le pene più temute.
- PROBO Egli è... (Pera il rivale.)
- TEODOSIO Chi?
- PROBO Marziano.
- TEODOSIO E Marzian sarà punito. Un duro  
esilio a questa reggia  
lo torrà, finché unita  
veda Pulcheria al principe di Persia.
- PROBO Signor, tutto ei possiede  
col militar comando anco l'affetto.
- TEODOSIO Cauto oprerò, simulerò l'offesa,  
parrà favore anche la pena; e un braccio  
sì necessario, e prode,  
non perderò, né irriterò. Tu intanto  
vanne incontro a Varane.
- PROBO A me ben noto  
nella sua corte, ove l'onor sostenni  
di tuo ministro.
- TEODOSIO A lui  
offri, quanto dar può cesare e 'l trono,  
che amico a lui, grato a Isdegarde io sono.

PROBO

Imeneo più chiare, e belle  
arderà le sue facelle,  
e amor, con doppio laccio  
le sue gioie accrescerà.  
Lieto dì con più bel raggio,  
mai non sorse al greco impero,  
e ogni cor serve in omaggio  
alla tua felicità.

## Scena settima

### *Teodosio.*

Tutt'amor, tutta gioia  
l'alma mi brilla in petto! Amata Eudossa,  
m'è oggetto più giocondo  
l'impero del tuo cor, che quel del mondo.

Trovo negli occhi tuoi  
tutto il contento mio,  
tutto il mio bene.  
E fuor di te, che sei  
meta de' pensieri miei,  
beni non ha 'l desio  
voti la spene.

---

## Scena ottava

### *Cortile imperiale.*

### *Varane con Séguito, e Probo.*

VARANE

Reggia amica a te vicino  
più mi balza il core in petto.  
Ma non so del mio destino  
se per fama o per sospetto.

PROBO Principe illustre a sua gran sorte ascrive,  
cesare il mio sovrano,  
che del tuo regio aspetto  
l'alte sue nozze ad onorar tu venga.

- VARANE E nel tuo incontro io formo  
fortunati presagi a quel destino,  
che qui mi tragge, o amico.
- PROBO E qual altro destino a noi ti dona,  
che l'antica amistà  
del tuo col nostro impero? (Egli si tenti.)
- VARANE Ah Probo, a voi non amistà, non altra  
politica ragion qui mi fu guida;  
sol mi fu guida amore,  
amor per me fatal.
- PROBO (Povero cuore.)
- VARANE La beltà, ch'io sospiro  
vive tra voi, tal me ne giunse il grido.  
Pietà Probo, se mi ami,  
reggi tu i passi miei,  
senza colei, per cui vo errando intorno,  
m'è odioso ogni respiro, infausto il giorno.
- PROBO Signor del tuo bel fuoco  
ti precorre la luce. Il so, gran fregio  
di questa reggia è la beltà, che adori.
- VARANE Me fortunato.
- PROBO Ella tua sia, t'impegno,  
quanto a cesare appresso  
ho di poter.
- VARANE Mio caro.  
(lo abbraccia)
- PROBO (Per pena del rival perdo me stesso.)

## Scena nona

### *Leontino, e detti.*

- LEONTINO (Che miro, o dèi! Quegli è Varane.)
- VARANE Ah Probo,  
quegli è Leontino?
- PROBO Il saggio  
d'Atene, è desso.
- VARANE Oh tanto invano, o tanto  
sospirato Leontino.
- LEONTINO (Più non v'è scampo.) Al grande  
successor della Persia...

- VARANE Eh lascia questi  
titoli a me funesti.  
Dimmi Varane, amico, figlio, o s'altri  
nomi d'amor può suggerirti il labbro.
- LEONTINO L'alto tuo grado...
- VARANE Probo,  
qui grave affar seco mi chiede alquanto.  
Riedi a Teodosio. Ei sappia,  
che il mio piacer nella sua reggia io spero,  
e fa' ch'egli ti dia l'augusto assenso.
- PROBO Nel mio zelo confida.  
(Piangi amor mio, ma il mio rival non rida.)  
(parte)

## Scena decima

### *Varane e Leontino.*

- VARANE Leontino, ove è Atenaide?
- LEONTINO Atenaide sol è, dov'è Leontino.  
Ma più non la vedrai. Credilo a un padre.
- VARANE Chi può torla a miei lumi,  
chi negarla al mio amor? Chi tanto puote?
- LEONTINO Tu stesso, e la tua gloria.
- VARANE La gloria mia?
- LEONTINO Non ti lusingo, o prence;  
fuggila per tuo onor, per suo la fuggi.
- VARANE Il suo fato, il mio amor, vuol, ch'io la cerchi.
- LEONTINO L'amor tuo s'avvilisce: ei cerchi oggetti  
degni più del tuo fasto.
- VARANE Tutto il mio fasto è l'adorarla. Ah cessa,  
di più temer: vengo a recarle un core  
innocente, e più puro.  
Vengo ad offerirle un trono  
eguale a sua virtù. Con minor prezzo  
non riparo il suo torto  
non l'error mio. Torto, ed error, che tanto  
a me costò di pentimento, e pianto.
- LEONTINO Eh mediti altre nozze  
della Persia l'erede.
- VARANE Quelle vo' d'Atenaide.



LEONTINO Di augusta gl'imenei gli applausi avranno,  
della Persia, e del padre.

VARANE Ma non quel del mio cor. Voglio Atenaide.

LEONTINO Vedi la regal vergine...

VARANE A miei lumi  
tutto è oggetto d'orror, se lei non veggio.  
Mia delizia, mio bene,  
deh non soffrir, ch'io te ne preghi indarno.  
Lascia, ch'io dir ti possa  
benefattore, e padre.  
Vedilo, io tutta abbasso  
la mia grandezza all'umiltà del prego.  
Concedimi Atenaide.

LEONTINO Non è più tempo. Allora,  
ch'io potea ricasasti:  
or che tu vuoi, non posso.  
La sorte d'Atenaide  
al paterno voler più non soggiace,  
decretato è di lei: soffrilo in pace.  
(in atto di partire)

VARANE Fermati, e meglio vedi  
qual io mi sia. Varane  
soffrir non può d'aver pregato indarno.  
Chiesi Atenaide, ed Atenaide io voglio,  
che s'ancor pensi audace  
torla con nuova fuga agli occhi miei,  
parte non sia sì solitaria, e strana,  
dove non giunga il mio furor. Cercarti  
saprà la mia vendetta,  
oltre il mar più profondo,  
oltre ogni lido, oltre il confin del mondo.

LEONTINO Nella reggia di cesare Leontino  
non sa temer. Torno a ridirlo. Invano  
a me chiedi Atenaide: il suo destino  
più da me non dipende, e se ancor fede  
tu nieghi a' detti miei,  
vanne a Pulcheria, e sol la chiedi a lei.

—  
Mai s'accende di sdegno il mio core,  
non pavento minaccia e furor.  
Disperato se vedi il tuo amore,  
puoi cangiarne la fiamma e l'ardor.

## Scena undicesima

*Varane, Teodosio, Pulcheria, Marziano, Probo, e loro Séguito.*

VARANE A cesare si vada: ei mi conceda  
di Atenaide il possesso,  
onde nel punto istesso  
sia felice il suo amor, sia lieto il mio.

TEODOSIO Principe amico, ogni momento, è pena,  
che a noi tarda il piacer dell'abbracciarti.  
Questa reggia è tua reggia,  
Pulcheria, ed io tutto dobbiamo al figlio  
di quel gran re, che un tempo  
fu a noi tutore, e padre.

PULCHERIA Empie il tuo nome  
le voci della fama,  
e Bisanzio vedrà con lieto ciglio  
di cento eroi te invitto erede, e figlio.

VARANE Augusto, principessa  
ben fu presago il cor, che solo in questo  
felicissimo cielo  
sarian paghi i miei voti.  
Questo misero cor lunghi sostenne  
fieri naufraghi, ei qui ne spera il porto,  
e se sovrano assenso  
oggi mi si concede,  
si vedrà in sì bel giorno  
ad un talamo solo arder due tede.

MARZIANO (Misero me.)

PROBO (Pena il rival.)

TEODOSIO Ne attesto  
principe il ciel, la real fede impegno;  
quanto da me dipende  
per tuo ben, per tua pace  
tutto otterrai. Di': chiedi.

VARANE Generosa Pulcheria...

MARZIANO (Ahimè!)

VARANE Manca alla mia  
piena felicità solo il tuo voto  
pende da te della beltà, che adoro  
l'alto destin.

PULCHERIA Può sperar tutto il grande  
eroe dell'Asia.

TEODOSIO                                 Ed ottener può tutto;  
chieda egli pur.

VARANE   Si compia  
prima il tuo nodo, io qui t'indugio un bene,  
che fa troppo penar colla dimora.

TEODOSIO   A tuo piacer, questa è tua reggia, prendi  
ivi riposo, ivi le leggi imponi.  
Regna Varane, ove è Teodosio. Probo  
ne adempia i cenni.

VARANE   Io parto  
pieno insieme di gioia, e di rossore.  
(Dal suo contento, è quasi oppresso il core.)

—  
Tanto lieto ho il core in petto,  
che al goder dell'alma mia,  
già la fredda gelosia  
più velen sparger non sa.  
Tal l'amor si consola,  
che da me già tutto invola  
quel dolore,  
che nel ciel destò pietà.

## Scena dodicesima

### *Teodosio, Pulcheria, e Marziano.*

TEODOSIO   Sei vicina, o germana, a porti in fronte  
la corona di Persia.

PULCHERIA   Onor, ch'io non ambisco.

TEODOSIO   All'imeneo felice,  
echeggiano in applauso, e mari, e lidi.

PULCHERIA   Fama è spesso bugiarda,  
e s'applaude sovente a un'ombra vana.

TEODOSIO   Tutto arride al tuo nodo.

PULCHERIA   Il più vi manca.

TEODOSIO   Che mai?

PULCHERIA   Vi manca di Pulcheria il voto.

TEODOSIO   Vuoi forse rifiutar sposo sì illustre?

PULCHERIA   Richiesta ancor non sono.

TEODOSIO   E se lo fossi?

- PULCHERIA Maturar ben si deve il grand'assenso,  
dov'è inutile, e tardo il pentimento.
- TEODOSIO E se agosto te n' priega?
- PULCHERIA Augusto è il mio germano.
- MARZIANO Ed ei non stende  
fin sopra il cor l'autorità del grado.
- TEODOSIO Può comandar ciò che all'impero ei vede  
giovevole, ed onesto.
- MARZIANO Perdonami signor, giova all'impero,  
che talor tu consigli i dubbi affari,  
col senno di Pulcheria.
- TEODOSIO Duce, chi nacque all'armi  
mal sa in pace trattar, nozze, ed accordi.  
L'alma guerriera volentieri assente  
a consigliar ciò che cagion seconda  
esser può di sospetti, e di litigi.  
Ma se tale in te avvampa  
sete di guerra, e di trofei, va' espugna  
il Bulgaro rubello  
pria, che il giorno tramonti,  
ti veggia il campo, e a nuove palme il guida;  
cesare a te la sua vendetta affida.
- MARZIANO Ubbidirò. Dall'armi tue sconfitta  
la provincia rubella  
il solo non sarà de' miei perigli,  
e il primo non sarà de' tuoi trionfi.  
Farò morder il giogo  
al popolo fellow, correr di sangue  
farò, s'ei fia protervo e strade, e fiumi;  
andrò, vedrò, ubbidirò il tuo cenno,  
soddisfatto vedrò l'altrui livore,  
tornerò d'altri lauri  
cinto le tempie, e domi  
i miei nemici, e i tui  
avremo ambo vittoria,  
tu dell'audacia, io dell'invidia altrui.

Di nuovi allori adorno  
a te farò ritorno,  
e a piè del soglio avvinta,  
la fellonia trarrò.  
Poi dell'invidia oppressa  
sulla ruina istessa  
maggior risorgerò.

## Scena tredicesima

### *Teodosio, e Pulcheria.*

- PULCHERIA Signor, saggio consiglio  
non è irritar braccio sì prode. A lui  
tutta dell'armi nostre  
affidata è la cura.
- TEODOSIO Utile m'è nel campo,  
ma nella reggia a me fa guerra il duce  
più d'ogni altra spietata.
- PULCHERIA In che t'offende?
- TEODOSIO Del mio favor s'abusa, e del suo grado.
- PULCHERIA Ma qual error?
- TEODOSIO Pulcheria, in certi rei,  
dissimular le colpe  
convien per non punirle.  
Marzian vada al campo, e tosto vada.
- PULCHERIA Dunque, sua pena è 'l tuo comando?
- TEODOSIO Ei vada,  
e dal suo core esiga,  
o vicino, o lontano,  
del comando il rispetto, e non l'arcano.

Qual la sua colpa sia  
ricercane il tuo cor,  
e toglimi il rossor  
dell'alta offesa.  
Guarda saria viltà,  
se dalla maestà  
fosse difesa.

## Scena quattordicesima

### *Pulcheria.*

Purtroppo il so, la tua sciagura o duce,  
è il tuo amore innocente.  
Pietà ne sento, ohimè guardati, o core,  
sembianze di pietà prende anche amore.

Quanto posso a me fo schermo,  
e da piaghe, e da ritorte.  
Ma ho timor ~ che contro amor  
sia riparo troppo infermo  
l'esser grande, e l'esser forte.

## Varianti all'atto primo

*Dai libretti delle versioni precedenti.*

### *Aria alternativa fine scena I.*

LEONTINO

Sposa augusta ascendi al trono,  
ti fui padre, or più non sono  
ma vassallo tutto amor.  
Se talor per me un pensiero  
non offende il grado altero,  
ti rammenta il genitor.

### *Aria alternativa fine scena IV.*

PULCHERIA

Non trova in me riposo  
l'anima sconsolata,  
che persa nello sposo  
ha la sua pace.  
È solo oggetto d'ira  
Varane a questo cor;  
avvampo di furor,  
e 'l labbro tace.

### *Aria alternativa fine scena V.*

MARZIANO

Vedrò se pareggi  
l'ardire al valor.  
Ma so, che sovente  
in lega se n' vanno  
un labbro insolente,  
un timido cor.

### *Aria alternativa fine scena X.*

LEONTINO

Nello scoglio irata l'onda  
urta, freme ~ incalza, e preme,  
ma no 'l muove, no 'l profonda,  
ed è vano il suo furor.  
Con minacce, e con i preghi,  
tu così vuoi, che mi pieghi,  
ma equal sorte ~ in petto forte  
ha il tuo sdegno, ed il tuo amor.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Salone magnifico.*

*Teodosio, Varane, e Probo, e loro Séguito.*

TEODOSIO Va' Probo, e fa' che augusta  
più sollecito il passo a noi rivolga.

PROBO Impaziente è amore.  
(parte)

TEODOSIO E tu questi perdona  
d'innamorato seno impeti, e voti  
principe amico.

VARANE Ah provo anch'io qual pena  
sia la speme, e l'indugio in chi ben ama.

TEODOSIO Tra poco il mio diletto  
qui compirsi vedrai, vedrai la degna  
cagion dell'ardor, vedrai del volto  
le amabili sembianze,  
la modestia del guardo,  
l'onesto portamento, e allor dirai,  
che se pari al suo bello è il mio piacere  
non v'è cor più felice,  
né più amante del mio.

VARANE (Atenaide mio bene  
così dirò nel tuo possesso anch'io.)

## Scena seconda

*Atenaide, Probo, e detti.*

VARANE O dèi! La mia Atenaide  
veggo in Eudossa?

ATENAIDE Ahimè Varane?

TEODOSIO (a Varane)  
Questa  
principe, è la mia Eudossa;  
(ad Atenaide)  
e questi, o sposa  
è il principe Varane.

ATENAIDE (Che mai dirò?)



VARANE (Son io ben desto? I sensi  
traveggon forse!) Eudossa, Eudossa è questa?

PROBO Scelta all'augusto trono.

TEODOSIO E scelta al nostro  
marital letto, imperatrice, e sposa.

VARANE Ma come?... Ah Probo... E sarà ver?... (Son morto.)

TEODOSIO Quale stupor? Troppo sorprende i cori  
la beltà di quel volto;  
e tu, cara, i belli occhi  
alza dal suolo, ove gli tieni affissi;  
e in aver sì gran prence  
spettator di tue nozze  
non arrossir; stendi la destra, ei stesso  
seguirà al tempio i nostri passi. Andiamo.

VARANE Che? Seguirvi Varane? Questi lumi  
saranno il testimon d'un imeneo?  
No... Prima... Ah giusti dèi,  
con qual fulmine orrendo  
prendeste ad atterrar la mia costanza?

TEODOSIO Che ascolto? A quai trasporti  
si dà in preda il tuo labbro?  
Qual turbamento è il tuo?  
Tu impallidisci? E tu pur anche Eudossa  
perché? Parla; onde mai? Svela l'arcano.

ATENAIDE Sire... (Mi manca il cor.)

VARANE Parli Teodosio.  
Parli Varane. È vero.  
Non son più di me stesso,  
le pene, e i turbamenti  
nascono in me da quel fatale oggetto...  
oh dio... misero core... è forza, o sire,  
ch'io ceda al mio dolore,  
sento, che nell'indugio  
la mia stessa ragion divien furore.

Nel profondo cieco orrore  
mi precipita il mio fato,  
già spietato a questo cor.  
Vincerà fiero il rigore  
disperato il mio furor.

## Scena terza

*Atenaide, Teodosio, e Probo.*

- TEODOSIO Probo intender vorrei,  
ma il mio stesso desir, fa il mio spavento.
- PROBO Tutti, sì strano evento  
m'occupa i sensi.
- TEODOSIO Rompi  
Eudossa il tuo silenzio, e 'l vero esponi.  
Agli occhi tuoi noto è Varane?
- ATENAIDE È noto.
- TEODOSIO Ed a quei di Varane è nota Eudossa?
- ATENAIDE Eudossa è ignota a lui, non Atenaide.
- TEODOSIO D'Atenaide non chiedo,  
chiedo di te.
- ATENAIDE Per me rispondo, o dire,  
quando per Atenaide a te rispondo.
- TEODOSIO Spiegati, (non intendo, e mi confondo.)
- PROBO (Oscuri enigmi.)
- ATENAIDE Allora,  
che in Atene io vivea, non era Eudossa,  
tal mi nomai, da che in Bisanzio giunsi.
- TEODOSIO E in Atene vivesti?...
- ATENAIDE Col nome d'Atenaide.
- TEODOSIO E là ti vide?...
- ATENAIDE Il principe Varane  
offertomi dal caso, e non dal core.
- TEODOSIO Segui. Ei t'amò?
- ATENAIDE Finse d'amarmi almeno.
- TEODOSIO (Oh dèi!) Né spiacque a te la regal fiamma?
- ATENAIDE Arbitro fu del mio  
il paterno voler.
- TEODOSIO Né arrise il padre  
ad un amor, che ti faceva regina?
- ATENAIDE Non so. So, ch'ei repente  
alla patria mi tolse, ed a Varane.
- TEODOSIO Per qual destin?
- ATENAIDE Le sue ragioni ha 'l padre.

- TEODOSIO Né saperle poss'io?
- ATENAIDE Si temé forse  
il giovane feroce, e più 'l suo amore.  
Giovò la fuga; e in queste  
mura si elesse un più sicuro asilo.  
Qui di nome e di culto  
cangiai, mi vide augusta, e qui a te piacque...
- TEODOSIO Basta così, basta, o fatal... qual dirti,  
se Atenaide, o se Eudossa  
deggia, non so. Nomi del pari infausti:  
nomi spietati. Un mortal ghiaccio, un freddo  
sudor mi scioglie. Partiti: io solo deggio  
restar co' miei pensieri.  
Quando fia tempo intenderai tua sorte.
- ATENAIDE La men crudel per me saria la morte.

—  
Son colpevole a' tuoi lumi,  
ma innocente è 'l mesto cor.  
Giusti numi, il vostro sguardo  
ben, lo vede  
pien di fede, e di dolor.

## Scena quarta

### *Teodosio, e Probo.*

- TEODOSIO Pulcheria a noi. Probo, tu vanne al tempio,  
e sorprendi le pompe  
al festoso apparato,  
e si congedi il popolo, e 'l senato.
- PROBO Gode scherzar su i nostri casi il fato.  
(parte)

## Scena quinta

### *Teodosio.*

—  
Smanie gelose, tormentosi affetti  
tutto in preda vi lascio,  
il petto d'un monarca.  
Ho in Varane un rival. Me 'l tace Eudossa,  
ma l'infedel l'amava.

Continua nella pagina seguente.

TEODOSIO Perfida ingrata! Ancora  
non sai, qual fia lo sdegno  
d'un cesare geloso  
d'un amator tradito.  
Farò iniqua, farò, che tu non sia  
né del rival, né mia.  
E che il tuo nome, e la futura etade,  
quando invidia dovea, svegli pietade.

## Scena sesta

### *Teodosio, e Pulcheria.*

TEODOSIO Vieni, ah vieni in aita  
d'un principe infelice.  
Son tradito, o Pulcheria.

PULCHERIA Lo so. Tutta da Probo  
intesi la cagion delle tue pene.

TEODOSIO Chi mai detto l'avria? Colei, che adoro  
traea l'impura face  
perfino all'ara; ed a recar venia  
la spergiura sua fede in faccia ai numi!

PULCHERIA S'Eudossa è rea, dov'è innocenza in terra?

TEODOSIO Per te sola, o germana,  
misero son. Tu mi lodasti Eudossa,  
e l'amai nel tuo labbro,  
pria che negli occhi suoi.  
Deh! Perché a te credei? Perché lei vidi?  
Oh fede! Oh vista! Oh amore! O cieli infidi!

PULCHERIA Giustissime querele  
vi fo ragion; ma, sire,  
il tuo cor ne trionfi, e quella ingrata  
sprezzatrice beltà sia disprezzata.

TEODOSIO Qual consiglio a me dai?

PULCHERIA Quel, ch'è più giusto.

TEODOSIO Ma non quel, ch'è più caro.

PULCHERIA Scenda l'indegna dal tuo soglio.

TEODOSIO Oh dio!  
Per vederla salir quel di Varane?

PULCHERIA Dal tuo core l'esilia.

TEODOSIO Perché ella passi al mio rival in seno?

PULCHERIA Più non spiri quest'aure.  
Vada colà, dove nemmeno il nome  
te ne giunga all'udito.  
Corro, o german. Vo', che per sempre Eudossa  
s'allontani da te, né più ti veggia.

TEODOSIO Più non mi veggia? Ah! Ferma.  
So l'error suo: la sua perfidia ho nota,  
ma il non vederla più mi saria morte.

PULCHERIA Ma che far pensi?

TEODOSIO Anzi che cada il giorno  
esca dalla mia reggia  
il superbo rival. Parta...

PULCHERIA Varane?

TEODOSIO Sì: la sua vista ira, e dolor m'accende.  
Olà senza dimora,  
se li rechi il mio cenno, ed ubbidisca.

PULCHERIA Ah Teodosio! Ah fratel, per cieco affetto  
dove te n' vai? Recar tu oltraggi, ed onte,  
e recarli in Bisanzio,  
a principe sì amico, e sì possente?

TEODOSIO Così dunque a Teodosio  
mancherà ogni conforto, ogni vendetta?

PULCHERIA Forse un tuo inganno è 'l tuo sospetto. È cieco,  
l'amante, ch'è geloso.  
D'ogni idea si fa rischio,  
d'ogni ombra un mostro. Ancora  
il cor d'Eudossa esaminar conviene.

TEODOSIO Facciasi. Ecco già corro  
per sentiero migliore,  
ciò, che far deggia, ha stabilito il core.

-----  
Vorresti, il so, vorresti amor tiranno,  
dopo la libertà tormi la gloria.  
Ma la cauta ragion vede il tuo inganno,  
e già fa disperar la tua vittoria.

## Scena settima

### *Pulcheria, poi Marziano con Guardie.*

- PULCHERIA Libera son dall'odioso nodo,  
che politica cieca  
stringer volea. Qui viene il duce. Affetti  
cauti vegliate alla difesa.
- MARZIANO In onta  
di quel destin, che misero mi rende,  
col tormi a questa reggia,  
ove resta di me la miglior parte,  
l'addio ne prendo almeno  
con qualche pace, e un gran piacer vien meco.
- PULCHERIA Duce, qual fia?
- MARZIANO Quel di veder, che il fuoco,  
ond'arde il fier Varane,  
se n' vola ad altra sfera.
- PULCHERIA M'ami così? T'è grato,  
ch'io perda una corona?
- MARZIANO Anzi l'acquisti,  
se la tua conservi. Hai qui vassalli,  
che non men de' tuoi cenni  
adorano, o Pulcheria,  
mi sia lecito dirlo, i tuoi belli occhi.
- PULCHERIA Se tanto, o duce, un cor vassallo osasse...
- MARZIANO V'è, chi osa tanto, o principessa. Ei fece  
quanto poté per non amarti. Oppose  
ragion virtù, dover: tutto fu indarno.  
Reo lo vuole il tuo bel, rea la sua stella.
- PULCHERIA Duce, non più. Qualunque ei sia, gl'imponi,  
o ch'ei corregga il temerario affetto,  
o ch'ei lo chiuda in seno  
cauto così, che non ne scoppi intorno  
la più lieve favilla;  
e buon per lui, che ignoto  
m'è l'esser suo, né a te ben tutta io credo  
la colpa sua. (Se più l'ascolto io cedo.)
- MARZIANO Poiché il misero deve  
per te morir, non cura,  
se il tuo sdegno l'uccida, o 'l suo dolore.  
Vedi...

PULCHERIA           No, Marzian, saper non voglio,  
né la colpa, né il reo. Sin che me 'l taci,  
egli forse m'è caro, e degno è forse  
del mio favor. Tu lieto  
vanne all'armi, ai trionfi.  
Ivi a core ti sia,  
e la tua vita, e la memoria mia.

Person.  
Sorge l'irato nembo,  
e la fatal tempesta  
col sussurrar dell'onde,  
ed agita, e confonde,  
e il cielo, e 'l mar.  
Ma sai, che in un baleno  
fugge la nube infesta,  
e il placido sereno  
in cielo appar.

## Scena ottava

*Marziano.*

Marz.  
Tu parti, e intanto io resto  
tra la vita, e la morte  
dubbioso di mia sorte.  
Timido labbro è tua la colpa. «Io t'amo»,  
dir non sapesti, ed ella,  
o non t'intese appieno,  
o se n' infinse almeno.  
Vanne, e pria, che partir, dille, che l'ami.  
E fa', che all'amor mio  
ella dolce risponda, «e t'amo anch'io».

Marz.  
Bel piacer di fido core  
poter dir al caro oggetto:  
per te peno, per te moro.  
Ma diletto assai maggiore  
è l'udir ch'egli risponda:  
anch'io t'amo, anch'io t'adoro.

## Scena nona

### *Gabinetto imperiale. Teodosio, e Leontino.*

- TEODOSIO Convenia non tacerlo.
- LEONTINO Mio fu l'error.
- TEODOSIO                               Teco n'è rea la figlia.
- LEONTINO M'ubbidì il suo silenzio.
- TEODOSIO Si cercò d'ingannarmi.
- LEONTINO Anzi di risparmiarti un gran sospetto.
- TEODOSIO Or più crudele egli mi rode in seno.
- LEONTINO Non val consiglio, ove dispone il fato.
- TEODOSIO Del vostro fallo è mia la pena.
- LEONTINO   Credi  
innocente la figlia, e sei felice.
- TEODOSIO Più avveduto mi rende il primo inganno.  
Venga; e quest'alma il testimonio sia.
- LEONTINO Ma sdegno non ti turbi, o gelosia.

—  
Se cieco affetto  
ti latra in petto,  
ogni consiglio diventa error.  
Ed è periglio  
della ragione  
il turbamento,  
che affligge il cor.

## Scena decima

### *Teodosio, e Varane.*

- TEODOSIO Quietatevi, o pensieri...
- VARANE No, no convien, ch'io 'l veggia.  
Invan mi si resiste.
- TEODOSIO Che fia? Quest'è Varane.



- VARANE Agitato, e confuso,  
cesare a te ritorno.  
Nel mio furor nulla conosco, e temo.  
Eudossa è l'amor mio. Se in lei tu pensi  
trovar la tua consorte,  
cerca ancor la mia morte.  
Sebben nella tua reggia,  
e sebben tutte intorno  
vegliano al fianco tuo l'arme vassalle,  
vittima non m'avrai facile, e sola.  
Vender a non vil costo  
saprò la vita, e l'oppressore istesso  
dalle ruine mie resterà oppresso.
- TEODOSIO Prence le tue minacce  
mi fan pietà più, che spavento; e s'io  
del cor seguir volessi  
gl'impeti primi, apprenderia Varane,  
come si parli a cesare in Bisanzio.  
Di'? Qual oltraggio hai del mio amor? Coronò  
quella, ch'è tuo rifiuto.  
Sposa non la volesti, io la fo augusta.  
Perché sdegni, ch'io sia  
possessor di quel bene,  
che a te tolse alterezza, e frenesia?
- VARANE Ah! signor, già condanno  
quel superbo pensier. Seguo il tuo esempio.  
Degna stimo Atenaide  
del tuo impero, del mio, di quel mondo.
- TEODOSIO Ma che pretendi?
- VARANE Oh dio!  
Vorrei ciò, che 'l mio amore  
far per te non saprà. Vorrei... Ma sire  
quel, che spero, non so, né quel che parlo.  
Pesi il tuo cor sé stesso, e vegga quanto  
a pro d'un infelice  
possa aver di virtù, possa esser grande.  
Ecco vinto il fasto: ecco abbattuta  
la mia vana fierezza.  
Imploro tua bontade,  
ah! Basti all'odio tuo vederti avante  
il figlio d'Isdegarde supplicante.

TEODOSIO Mi toccano i tuoi mali,  
più che i trasporti. Senti: amo Eudossa,  
ma l'amo con virtù. Vo', che l'amore  
mi acquisti la sua fede, e non la forza.  
Vo' lasciarla tra noi  
in libertà di scelta:  
sì, vo' dalla sua bocca udire il nostro  
oracolo fatal. Se l'hai propizio,  
godrò della tua sorte,  
né un cor t'invidierò, che tuo esser volle.  
Ma se per me decide, i nostri amori  
più non turbar. Lascia, che meco in trono  
regni la tua Atenaide, e non geloso  
mira la sua grandezza, e 'l mio riposo.

VARANE Al tuo voler m'inchino,  
e dalla bella attendo,  
o felice, o funesto il mio destino.

## Scena undicesima

### *Atenaide, Probo, e detti.*

TEODOSIO Nelle tue nozze Eudossa  
io riponea tutto il mio ben. Ma poco  
apprezzo la tua destra,  
se mi manca il tuo core.  
Questo tra me, e Varane  
decida in libertà. Scelga tra noi  
il più caro amator, non il più degno.

ATENAIDE E che? Pensi ch'io possa?...

TEODOSIO No, no, seco ti lascio. A lui sincero  
parli il tuo cor. Qualunque  
il voler ne sarà, giuro per questo,  
che il crin mi cinge imperial diadema,  
ne osserverò la legge.  
Probo.

PROBO Cesare.

TEODOSIO Prendi  
quest'aurea gemma: a quello  
la recherai, che dall'amor d'Eudossa  
sarà eletto in consorte.

PROBO Ubbidirò.

VARANE (Speme risorgi.)

TEODOSIO

Addio.

Benché sforzo sì grande,  
vita, e felicità possa costarmi,  
potrò bella Atenaide,  
udir la tua sentenza, e non lagnarmi.

Al tribunal d'amore  
esamina il tuo core,  
e scegli quel fra noi,  
che più ti piace.  
Decidi in libertà,  
la tua felicità,  
la nostra pace.

## Scena dodicesima

*Atenaide, Varane, e Probo.*

PROBO (In disparte qui attendo.)

ATENAIDE (Mi rinfranchi virtù.)

VARANE (M'aiti amore.)

Il misero Varane, o tanto indarno  
sospirata Atenaide,  
avrà pur il piacer di favellarti.

ATENAIDE Parli egli pur. Così comanda augusto.

VARANE Intendo: col suo core  
ti disponi ad udirmi,  
col tuo non già, che troppo  
egli arde a' danni miei d'odio funesto.

ATENAIDE Deggio ubbidir: quanto far posso, è questo.

VARANE E per me nulla puoi? Non che sazia  
sei dell'aspre mie pene?  
A un solo error, tanto supplizio? Oh dèi!  
Per te, che non soffersi?  
Qual mar, qual lido non tentai? Fin dove  
de' sospir miei sull'ale  
volar non feci d'Atenaide il nome?  
Cor non fu, ch'a' miei pianti  
negasse i suoi. S'è impietosito il cielo  
col guidarmi in Bisanzio.  
Un sol giorno, un sol punto  
mi ti togliea per sempre. A tempo ancora  
posso offrirti pentito, e nozze, e trono.  
Atenaide, mio ben, pietà, perdono.

- ATENAIDE Principe, anche in Bisanzio  
vieni a turbare la mia quiete? I mali  
nel mio cielo natio per te sofferti  
non ti bastano ancora?
- VARANE Eccomi a ripararli  
col pentimento mio.
- ATENAIDE Tardo me 'l rechi,  
e inutilmente il rechi.  
Data è già la mia fede,  
e di cesare io son.
- VARANE Sei di Varane,  
se ben rifletti ai primi  
giurati affetti.
- ATENAIDE A quei rifletto, a quelli,  
che tu stesso tradisti,  
a quei, ch'ora mi fanno augusta, e sposa.
- VARANE È ver, mirarti in fronte  
il diadema de' cesari, è un gran fregio;  
ma qui in grado d'augusta,  
sarai serva a Pulcheria. In Persia io 'l primo  
sarò de' tuoi vassalli,  
ed a' sudditi miei  
saranno i tuoi belli occhi, e leggi, e dèi.
- ATENAIDE Principe, è tempo alfine,  
che in più liberi sensi il cor ti mostri.  
Tutte le offerte tue, le tue lusinghe  
non faranno, ch'Eudossa  
a cesare sia ingrata;  
e del tuo amor mi stimeresti indegna,  
se tua potesse farmi un tradimento?  
Tempo fu, che contento  
volea farti il mio cor. Forse non senza  
lagrime io ti perdei.  
Forse ad esser d'altrui l'alma disposi  
con violenza, e forse...  
Ma che? Troppo già dissi.  
Di cesare ora son. Data è la fede,  
se non la destra. Esser di lui sol voglio.  
Quando alla tua corona  
nuovi imperi aggiungessi, e nuovi mondi,  
e quando ancor per legge  
di rio destin andar dovesse augusto  
infelice, ramingo, e fuggitivo,  
non cangerei desio, né cor, né fede,

Continua nella pagina seguente.

ATENAIDE e mi saria più dolce  
con lui misera errar, con lui meschina,  
ch'esser lieta con te, con te regina.

VARANE Ebben facciasi. All'aspra  
dura sentenza il mio sangue soscriva.  
Vanne al talamo augusto  
sul cadavere mio.

ATENAIDE Tanto non chieggio,  
prence da te. Soffri il tuo fato. Vivi  
a più degna beltà, vivi a Pulcheria.  
Questo al tuo amor, sol questo  
favor dimando: ama Pulcheria, e vivi.  
Probo, tu quella gemma  
rendi...

VARANE Ferma Atenaide.  
Sugli occhi miei felice  
non sia il rival. Lascia, ch'io volga altrove  
e le lagrime, e l'ire.  
Trema per lui. Morire  
posso ben disperato,  
ma non solo, non vil, né invendicato.

Il mio amore ~ diventa furore,  
rabbia spiro, e vendetta dal sen.  
Non trabocchi  
più pianto dagli occhi;  
ma sia spruzzo di fiamma nel core,  
e sul labbro si cangi in velen.

## Scena tredicesima

### *Atenaide, e Probo.*

PROBO Temo, e compiangio il suo dolor.

ATENAIDE Mi fanno  
senso le sue querele,  
ma così oprar degg'io.  
Ei così dée soffrir. Probo, tu intanto  
reca con questa gemma  
al mio signor, e tuo la certa prova  
di quella fé, con cui l'amo, e l'adoro.

PROBO Eseguirò. (Nel core  
sento d'amico prence il fier martoro.)

Vado a recar contenti  
a chi sospira, e pena  
per tua gentil beltà.  
In mezzo a tuoi tormenti  
ei darà fede, appena  
a quel piacer, che in petto  
amor gli sveglierà.

## Scena quattordicesima

### *Atenaide, poi Leontino.*

- ATENAIDE Vinta è già la procella. Eccomi in porto.  
Né del primo terror mi resta in seno  
il minor turbamento.  
Il mio franco riposo  
vien da virtù...
- LEONTINO Ma la virtude, o figlia,  
nuova fuga c'impone.
- ATENAIDE Fuggir? Perché?
- LEONTINO La fiamma  
dagli occhi tuoi ne' due monarchi accesa  
a scoppiare è vicina in guerra atroce.
- ATENAIDE Cesare io scelsi, e al suo giudizio deve  
acchetarsi Varane.
- LEONTINO Non lo sperar. Fede, che torni in danno,  
non serbano i potenti, e men gli amanti,  
se resti, avrai di che lagnarti. Andiamo.
- ATENAIDE Perdonami signor. Sposa d'augusto  
sarò fra poco. Egli m'adora...
- LEONTINO Eh! Figlia,  
sono gli amori in corte  
di debol temprà. Ove le torni in grado  
politica gli scioglie.  
Più giova al greco impero il Perso amico,  
ch'Eudossa imperatrice.
- ATENAIDE Mi fe' troppo infelice  
la prima fuga, e pur l'impose onore.  
Or l'impone il timor, né mancar posso  
alla fé, che giurai.
- LEONTINO Incauta figlia ancor ti pentirai.

Aura d'amore, e fede  
a te volando intorno  
t'arresta, o figlia il piede,  
e pur t'inganna.  
Lascia la fé, l'amor,  
deh segui il genitor,  
che vago del tuo ben  
per te s'affanna.

ATENAIDE Troppo timore in seno  
ricetta il genitor. La mia speranza  
m'addita un regio soglio,  
né dal mio ben ritrarre il piede io voglio.

Eccelso trono, ~ fedel consorte,  
sono un dono, ~ che la sorte  
così facile non dà.  
Se lo perdo, è mia sciagura,  
ma se lascio, è mia viltà.

## Variante all'atto secondo

*Dai libretti delle versioni precedenti.*

*Aria alternativa fine scena VIII.*

MARZIANO

Vezzosa bellezza  
da me, che si apprezza,  
fortuna non ha.  
Volto, che innamora,  
s'è crudel, a chi s'adora,  
merta sdegno, e non pietà.



---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Cortile corrispondente al giardino.*

*Probo.*

Che mi dite, o pensieri?  
 Tradire il mio signor? Con quale speme?  
 Per qual mercé? V'intendo,  
 s'Eudossa è di Teodosio,  
 Pulcheria (o dio!) fia di Varane (o cieli!)  
 Con qual furor mi si risveglia in seno  
 la gelosa mia tema?  
 Salvisi a me la bella.  
 Lungi è il rival. Con un inganno istesso  
 servo a me, servo a lei, servo all'amico.  
 Ma Teodosio è 'l mio re... che fo?... Che dico?

Alme perfide insegnatemi  
 a peccar con più riposo.  
 Avvelena ogni piacere  
 un rimorso tormentoso.

## Scena seconda

*Varane con Guardie.*

VARANE Ove mi tragga il passo, ove il pensiero,  
 non so, non veggio. Ah Probo  
 crudele amico, anco il tuo aspetto accresce  
 le pene mie. Sì, più l'irrita. Esponi  
 con qual cor, con qual fronte il mio rivale  
 ricevè il lieto avviso e 'l fatal dono?  
 Di': sulle mie sciagure  
 quale insultò? Nulla tacer. Non cerco  
 che oggetti d'ira, di dolor, di morte.

PROBO (Ecco il tempo.) Signor  
 meno misero sei, di quel che pensi.

VARANE È ver. Sì grandi sono  
 i mali miei, che appieno  
 né concepirli, né sentirli io posso.

PROBO Ravvisa in questa gemma...

VARANE Eh! Toglimi dagli occhi  
l'infausta pietra, onde segnar le stelle  
l'ultimo de' miei giorni.

PROBO Anzi il più lieto.

VARANE Ho perduta Atenaide.

PROBO Ella è tua sposa:  
eccone il testimon, Probo te 'l reca.

VARANE Come? Atenaide? E sarà vero?

PROBO Appena  
da lei movesti il piede,  
che vinta da pietà, spinta da amore,  
vanne, Probo, mi disse,  
vanne sull'orme sue: digli, che paga  
son del suo pentimento.  
Va', reca a lui...

VARANE Probo non più; l'estremo  
piacer mi opprime, e in rendermi la vita  
quasi quasi m'uccide.

Io t'abbraccio, o dolce amico,  
io ti bacio, o caro dono.

PROBO Viene augusto. (Ahi! Che feci?)

## Scena terza

### *Teodosio con Séguito, Pulcheria, e detti.*

TEODOSIO No, Pulcheria. Ecco Probo, ecco Varane,  
non m'ingannai.

PULCHERIA Del torto  
meglio ti rassicura.

TEODOSIO Me 'l disse il cor. Certa è la mia sventura.

VARANE Signor, quanto più lieto a te verrei,  
se il mio piacer costarti  
non dovesse sospiri.  
Ma tolga il ciel, ch'io di mia sorte abusi,  
e mi ti mostri ingrato.  
Se non era il tuo cor sì generoso,  
or il mio non saria sì fortunato.

- TEODOSIO Prence, qualunque sia  
la tua sorte, e la mia, da me prescritte  
ne fur le leggi, e a quelle  
istesse leggi io servirò d'esempio.
- PULCHERIA (Egli è tradito: o perfida Atenaide!)
- TEODOSIO Probo, adunque egli è ver? Mi rende Eudossa  
questa mercé, paga così l'ingrata  
le mie beneficenze, e la mia fede?  
Nel tuo dolor ben veggio  
la pietà, ch'hai di me; veggio il tuo zelo.  
Ma, te ne assolvo, parla;  
udir voglio da te, che fosti  
testimon di quell'anima spergiura,  
tutto il suo error, tutta la mia sciagura.
- PROBO Signor, che dir poss'io? Quell'aurea gemma  
sfavilla in mano al principe de' Persi,  
di troppa luce: ed ella  
più di quel, che potrei, parla al tuo core.
- TEODOSIO O gemma! O vita! O infedeltà! O dolore!
- PULCHERIA Sugli occhi del rival frena il tuo pianto.
- VARANE Ora è tempo, in cui dia  
la tua virtù l'ultime prove.
- TEODOSIO Prence  
ti basti esser felice; a te non chieggo,  
né pietà, né conforto.  
Del mio fato crudel l'ultimo vanto  
questo saria, l'esser da te compianto.

VARANE

Parto, ché so qual sia  
pena spietata, e ria  
la vista d'un rival lieto, e contento.  
Ed io crudel sarei,  
se oggetto di diletto  
facessi agli occhi miei  
del tuo tormento.

## Scena quarta

*Teodosio, Pulcheria, e Probo.*

- TEODOSIO Qual discolpa, o germana,  
rechi per l'infedel? Che puoi tu dirmi?

- PULCHERIA Ch'ella indegna è di te, ch'io son delusa,  
che tu tradito sei.
- TEODOSIO E 'l più misero aggiungi, e 'l più dolente:  
ma Teodosio non son, non sono augusto,  
se pentir non ti fo di tua incostanza  
iniquissima donna.
- PROBO In Bisanzio non devi  
più tollerarla: ella ne parta; e tosto  
parta col suo Varane.
- TEODOSIO Sì, parta l'empia.
- PULCHERIA Ella a noi volge il passo.
- TEODOSIO Ma pria l'ira mia  
le rinfacci le colpe.
- PROBO Ah no! Vederla  
dopo sì grand'eccesso  
è un tormentar, è un avvilir sé stesso.
- TEODOSIO Invan: qui voglio...
- PULCHERIA Parti; a me la cura  
lascia di tua vendetta.
- TEODOSIO Anch'io saprò...
- PROBO Se resti,  
il tuo grado n'è offeso.
- PULCHERIA E la costanza tua n'è più commossa.
- TEODOSIO (Quanto mi costa il non veder più Eudossa.)

## Scena quinta

### *Pulcheria, poi Atenaide.*

- PULCHERIA Mira, come sicura,  
come lieta se n' viene.  
Chi non diria, ch'ella è innocente?
- ATENAIDE Augusta,  
vero amor, pura fede  
ad ogni altro consiglio  
in quest'alma prevalse.
- PULCHERIA (Ancor se n' vanta?)

ATENAIDE Fra Teodosio, e Varane  
 scelsi, qual più dovea. Mai sì tranquilla  
 non mi sentii: tutti del primo affetto  
 sono spenti i rimorsi;  
 e del mio ben contenta, e del mio fato,  
 appena mi sovvien d'aver già amato.

PULCHERIA (Odi l'alma proterva, odi, qual parla?)

ATENAIDE Qual silenzio? Qual torbido? Eh più lieta  
 applaudi alla mia scelta;  
 a quella onde tu stessa  
 sei non ultima parte.

PULCHERIA (Più non resisto.) Io che v'applauda? Io parte  
 avrò nella tua colpa? Ed osi ancora  
 presentarla al mio sguardo?  
 Farne pompa al mio sdegno?

ATENAIDE In che son rea?

PULCHERIA Lieve eccesso all'ingrato  
 sembra l'ingratitude, all'infido  
 la poca fé: ma iniqua,  
 ne ha più senso Pulcheria  
 di quel, che pensi: da quest'ora indegna  
 del mio amor ti dichiaro,  
 del mio favor, della memoria mia.  
 Ne arrossisco, di quanto  
 e per te feci, e per te far dovea.

ATENAIDE Almen...

PULCHERIA Taci, non deggio,  
 né rimirarti più, né più ascoltarti.

ATENAIDE Se errai...

PULCHERIA Se errasti? Meco  
 t'ingingi ancor? Perfida, taci, e parti.

Più non vuò mirar quel volto,  
 più ascoltar non vuò quel labbro,  
 lusinghiero, e traditor.  
 Labbro, e volto  
 in cui sta accolto,  
 il più iniquo, e scellerato,  
 il più ingrato, ed empio cor.

## Scena sesta

### *Atenaide, poi Teodosio con Séguito.*

ATENAIDE Meco Augusta così? Così Pulcheria?  
Quella, che già m'amò sposa a Teodosio,  
or ne ha dispetto, ed ira?  
Intendo. Or che Varane è un mio rifiuto,  
ella ne teme il nodo; e al suo piacere  
sacrificar vorrebbe,  
e l'amor di Teodosio, e 'l mio dovere.

TEODOSIO Torno anche a tempo.

ATENAIDE Augusto  
nel tuo volto a cercar venia l'intero  
mio riposo, e 'l mio bene.  
Vedrò negli occhi tuoi...

TEODOSIO Miragli Eudossa,  
fissavi il lieto sguardo;  
che se lo sdegno mio, se la mia pena  
può farti, e più tranquilla, e più felice,  
hai ragion di mirargli, e di goderne.

ATENAIDE Qual favellar!

TEODOSIO Miragli, sì, ma poi,  
che ne avrai fatto specchio,  
che ne avrai fatto pompa agli occhi tuoi,  
tremare ingrata, e vile.  
Miravi un cor poc'anzi  
tutto beneficenza, e ne arrossisci,  
poc'anzi tutto amore, ne paventa.

ATENAIDE (Innocente Atenaide, in che peccasti?)

TEODOSIO Ma non pensar, che sul mio cor ti resti  
altra ragion, che d'odio, e di vendetta.  
Già ti esilio da lui,  
e qual da lui, da questa  
regia, da questo impero io ti do bando,  
e ti do bando eterno.

ATENAIDE Io non più tua?

TEODOSIO Quella pace a te resti,  
 che tu mi lasci. Ove trovar tu sperì  
 e grandezze, e dilette, amori, e fasti,  
 ti seguano sventure, affanni, e pianti:  
 né a te sovvenga mai, che per rimorso  
 il nome di Teodosio,  
 né a me sovvenga mai quello di Eudossa,  
 che per sentirne orrore.

ATENAIDE Ma signor...

TEODOSIO Vanne tosto  
 ad infettar co' tuoi sospiri altr'aure,  
 femmina menzognera, ingannatrice;  
 vattene, e qual mi fai, vivi infelice.

## Scena settima

### *Atenaide.*

—  
 Ferma, Teodosio, ascolta.  
 L'innocenza a te parla  
 per bocca mia, tu sei tradito; ascolta.

—  
 Tu partisti, e spargo a' venti  
 prieghi, lagrime, e lamenti.

—  
 Qual demone, qual furia oggi a' miei danni  
 si è scatenata? Augusta  
 m'aborrisce, e mi fugge;  
 mi persegue Varane;  
 mi discaccia Teodosio.  
 Io ti do bando? E ti do bando eterno?  
 Sì, sì, vuol la mia morte, e cielo, e inferno.

—  
 Vanne tosto, fuggi, vola  
 disleal lungi da me?  
 Fuggirò,  
 volerò,  
 disprezzata  
 disperata...  
 Innocente amor mio, povera fé.

Quant'era meglio, o padre,  
che più avessi creduto al tuo consiglio,  
che men creduto avessi alla mia speme.  
Eccomi, andiam, fuggiamo  
quest'empio ciel, queste fatali arene.

In bosco romito,  
in povero lito,  
qual vil pastorella  
i giorni trarrò.  
E in semplice stato  
al crudo mio fato,  
all'empia mia stella  
men d'ira sarò.

---

## Scena ottava

*Galleria. Notte.*

*Marziano, poi Pulcheria con Séguito.*

MARZIANO

Cor mio che prigion sei  
in sen della beltà,  
pria di partir vorrei  
saper s'ella ti miri  
con occhio di pietà.  
So ben che lieto stai  
né curi libertà,  
ma dimmi almen semmai  
gradisce i tuoi sospiri  
chi sospirar mi fa.

PULCHERIA Partite. Alle mie stanze  
già s'apre l'uscio.  
E qual riposo io spero?  
Cesare s'è tradito:  
Eudossa s'è infedele:  
Marzian s'è lontano.

MARZIANO Eccolo a' tuoi piedi, s'egli è tua pena.



- PULCHERIA Che miro? Ah che vicino or sei mia colpa.  
Che fai? Che cerchi? È questo  
il guerriero tuo campo?  
Qui raccogli i trionfi?  
Qui Teodosio t'invia?
- MARZIANO Senza darti un addio, senza ottenerlo,  
potea da te partir?
- PULCHERIA T'accieca un troppo,  
sì, conviene ch'io 'l dica, un troppo amore.  
Se qui alcun ci sorprende:  
se in questo punto? O cieli!  
Di te, che sarà mai?  
Che mai di me? Qual ira  
ne avrò Teodosio? Io qual vergogna, ed onta?  
Deh! Parti, e la tua vita  
risparmia, e l'onor mio.
- MARZIANO Parto, o mia augusta, almeno dimmi addio.
- PULCHERIA Addio. Parti. Ah! Non posso  
dirlo, e non sospirar. Crudel sospiro,  
più di quel, ch'io volea, fors'ei ti disse.
- MARZIANO E che disse al mio cor?
- PULCHERIA Va': ti concedo  
dirlo, qual brami.
- MARZIANO Anche sospir d'amore?
- PULCHERIA Parti. Già sai, perché sospiri un core.

## Scena nona

### *Marziano, poi Varane, e Probo.*

- MARZIANO (Vien gente. Io qui m'ascondo.)
- PROBO L'ora è opportuna.
- VARANE Probo,  
esser degg'io un rapitor indegno?
- PROBO Chi si ritoglie il suo, nulla rapisce.
- VARANE Violerò le sacre leggi ospitali?
- PROBO Il primo a violarle egli è Teodosio. In onta  
de' patti, e giuramenti ei tiene a forza  
colà chiusa Atenaide, ora tua sposa.

VARANE Ritenermi Atenaide?  
 E ritenerla a forza?  
 O cesare spergiuro!  
 Son vinti i miei rimorsi.  
 Vanne. Affretta i momenti;  
 prenditi i miei: sono anch'io teco.

PROBO Tutte  
 le occulte vie, donde entrar possi in quelle  
 chiuse stanze, ho palesi.  
 A me de' miei custodi  
 bastano l'armi. Intanto  
 tu qui rimanti, e questo  
 varco ben custodisci, e qui m'attendi.

VARANE Il riposo, e la vita  
 dovrò, amico, al tuo braccio, al tuo consiglio.

PROBO (Una colpa imperfetta è 'l mio periglio.)

## Scena decima

*Varane, e Marziano in disparte.*

VARANE Fausto abbia il fin la ben ardita impresa.

MARZIANO (Udii. Solo non posso  
 scioglier le trame.)

VARANE In breve  
 sarò tuo, sarai mia, cara Atenaide.

MARZIANO (Non vo', che alcun qui mi sorprenda.)

VARANE Al seno  
 parmi sposo abbracciarti.  
 Festeggiatemi intorno, o lieti amori.

MARZIANO (Ma schernir saprò altrove i traditori.)

VARANE

Lieto va l'agricoltore  
 già vicino al dolce frutto,  
 per cui tanto sospirò.  
 Così il premio al mio dolore  
 fortunato anch'io godrò.

## Scena undicesima

### *Leontino, Atenaide, e Varane in disparte.*

VARANE Ma vien gente. In disparte  
trarsi convien. State voi pronti al cenno.

LEONTINO La sciagura prevedi,  
(ad Atenaide) e se al consiglio mio davi più fede,  
non saresti in tal pena.

VARANE (Questi è Leontino.)

ATENAIDE Padre,  
chi temuta in Teodosio  
avria tanta ingiustizia?

VARANE (La mia Atenaide è questa,  
e del rival si lagna, e 'l chiama ingiusto.)

LEONTINO Tutto è in silenzio. Al male  
il rimedio anche tardo è pur rimedio.  
Alla fuga, alla fuga.

ATENAIDE Oh per me infauste mura,  
nel crudo affanno mio  
senza un sospir dirvi non posso addio.

Infausta reggia addio:  
ti lascio la mia pace,  
e vado a sospirar.  
Possa goder beato,  
benché spietato, e rio,  
il tuo signor, cui piace  
farmi così penar.

VARANE Qui sorprenderla è rischio.  
Taciti andiam sull'orme sue, mia cara,  
per esser mia dall'ire  
di Teodosio t'invola,  
ma ti segua il tuo sposo, e ti consoli.  
(parte)

## Scena dodicesima

### *Probo con Guardie, poi Teodosio con Pulcheria.*

- PROBO Qual disastro? Di Eudossa  
tutte invano le stanze  
corsi, e cercai. Qui neppur trovo il prence.  
Che mai sarà? Così dell'opra il frutto  
nel più bel fior si perde?  
Ahimè! Vien con Pulcheria  
il mio signor tradito. O tema! O speme!
- TEODOSIO E sarà ver? L'infida  
potrà fuggir?
- PULCHERIA Fuggì col padre. Or ora  
da una sua schiava a me fedel l'intesi.
- PROBO (Che ascolto mai?)
- TEODOSIO Cotanto  
ardì nella mia reggia?  
Sulle mie luci? Olà, custodi, Probo,  
che si chiuda ogni varco:  
che si cerchi Leontino:  
che mi si torni Eudossa.  
Dov'è Varane? O dio! Pulcheria? Io moro.
- PROBO Per l'infedel ti affliggi?
- TEODOSIO Ah! Ch'io l'adoro.
- PROBO Cesare...
- TEODOSIO Immantinente  
alla fuga d'Eudossa, e di Leontino  
argine si frapponga.

## Scena tredicesima

### *Leontino, e detti.*

- LEONTINO Ah! Teodosio, ah! Signor...
- TEODOSIO Perfido: audace?
- LEONTINO Qual vuoi son io; ma l'innocente figlia  
a te si salvi, a me si salvi. Armato  
me l'ha tolta Varane.
- PULCHERIA, Varane?  
TEODOSIO E PROBO

LEONTINO Ed a gran passi  
la trae fuor di Bisanzio...

TEODOSIO Anima vil, tutto è tua trama. In mano  
tu la desti a Varane;  
ma non pensar, che invendicata fia  
la sua fuga, il tuo error, l'offesa mia.

LEONTINO Deh! Non s'indugi. Eudossa  
salvisi tosto, e poi  
tutta in me cada a tuo piacer la pena.

PULCHERIA Vada ella pur...

TEODOSIO No, no, Pulcheria. Io stesso  
sull'orme sue m'accingo.  
Seguitemi o miei fidi. Andiamo.

PROBO Eh sire  
il tuo grado no 'l chiede, il tuo decoro.  
Resta. Io vi andrò. Qui rivedrai fra poco  
libera Eudossa, e prigionier Varane.

TEODOSIO Sì caro, sì fedel, vattene, e rendi  
a cesare il riposo.

PROBO Vado. Non hai, di che temer tu possa.  
(Bell'inganno, che salva  
a me la vita, ed a Varane Eudossa.)  
(parte)

## Scena quattordicesima

### *Teodosio, Pulcheria, e Leontino.*

PULCHERIA Si confonde il pensier. Sposo ad Eudossa  
(a Teodosio) esser dovea Varane.  
Egli ne avea l'amor, ne avea la fede.  
A che rapirla? A che fuggir occulto?

TEODOSIO Temea forse in Teodosio  
lo spergiuro, la forza? Ah! Ch'io potea  
perder Eudossa, e l'alma,  
ma non tradir la fede, e non l'onore,  
e serbava ragion nel mio dolore.

LEONTINO Un solo inganno, un solo  
tutti ci fece miseri.

PULCHERIA Un inganno  
(a Leontino) d'Eudossa, è vero.

TEODOSIO E tu ne fosti a parte.

- LEONTINO Il vostro cor si disinganni, e in lei  
l'innocenza si assolva.  
Sì: mia figlia è innocente.
- PULCHERIA Ella, che in seno  
chiudea non casta fiamma? E che ripiena  
dell'amor di Varane  
passava al letto augusto? Ella innocente?
- LEONTINO Se mai...
- TEODOSIO Da me sì amata,  
così beneficata  
tradirmi? Abbandonarmi? A chi poc'anzi  
amò il suo disonor, l'infamia sua,  
pospormi sì vilmente?  
E nel giorno pospormi,  
ch'esser dovea mia sposa,  
e regnar sul mio trono? Ella innocente?
- LEONTINO Tregua, signor: tregua Pulcheria all'ire.  
La sua innocenza udite.  
Posto quel core in libertà di scelta  
per te, per te decise. Ella non vide  
nell'amor di Varane,  
che un oggetto d'orror. Per qual destino  
non so, fosti ingannato.  
Bando le desti. Ella conobbe il torto.  
Se ne dolse: ubbidì: la notte attese,  
meo fuggì! Non lunge  
rapilla il prence. Ad implorarne aita  
frettoloso qui accorsi.  
Eccovi il ver. S'io mento,  
piombi sulla mia testa  
la pena più terribile, e funesta.
- PULCHERIA Ma l'aurea gemma è di Varane. A lui  
Probo la diede pur?
- LEONTINO Probo la diede?  
Ah! Per qual nuovo inganno  
siam più infelici. Probo è traditore  
a Pulcheria, ad Eudossa, e al suo signore.
- TEODOSIO Traditor Probo? Ed io poc'anzi a lui  
fidai me stesso?
- LEONTINO Ei passa  
con Varane secrete intelligenze,  
né per altro il seguì, che per tradirti.

TEODOSIO Sia traditore, o no, convien seguirlo.  
Chi ha cor fedel in seno  
prenda l'armi, e sia meco.  
Dien le trombe guerriere  
fuga al riposo. E popoli, e soldati  
nell'ippodromo armati  
si raccolgano tosto.  
Seguami ancor Leontino. Oggi conviene  
morir da forti, o riacquistar Eudossa,  
ed in sì ingiusta impresa  
perder la vita, o vendicar l'offesa.

M'accende amor, l'ire guerriere in petto,  
e per beltà fedel vado a pugnar.  
Ma se il rival non giungo, ahi, che dispetto!  
O se infedel lei trovo, ahi, che penar!

## Scena quindicesima

### *Pulcheria sola.*

Oh! Marzian, qui fosse. Oh! Del tuo zelo  
opra fosse, e trionfo,  
il racquisto di Eudossa.  
Quanto augusto per te, quanto Pulcheria,  
per te saria contenta; e la tua fede  
qual merto ne otterrebbe, e qual mercede.

Te solo penso, e amo,  
te sol sospiro, e amando  
cara ho la gloria tua, quanto il tuo amore.  
Oggetto del mio affetto  
altro piacer non è,  
che la virtù, la fé del tuo gran core.

## Scena sedicesima

### *Ippodromo.*

### *Teodosio con Séguito, e poi Leontino.*

TEODOSIO Duci, soldati, popoli, tradito  
son da un principe amico,  
da un indegno vassallo:  
da Varane, e da Probo. Al vostro braccio  
chiedo le usate prove:  
chiedo la loro pena al vostro zelo.  
Andiamo amici, avrem propizio il cielo.

## Scena diciassettesima

### *Marziano, Probo, e detti.*

MARZIANO Signor, l'invitto brando  
serba a maggiori, e più lodate imprese.

TEODOSIO Marziano?

MARZIANO A tuoi lumi  
non reo, quantunque in onta  
al sovrano divieto io mi presento.  
A quest'ora già i passi  
contro il bulgaro iniquo avrei rivolto,  
(accennando Probo)  
ma gli arrestò di questo  
perfido cor la fellonia malvagia.

LEONTINO Sì, Probo è il traditor.

TEODOSIO Suddito iniquo,  
esempio di perfidia, anima infame,  
perché tradirmi: di'?  
Perché? Perché così nella più cara  
parte di me tradirmi?  
Perché d'ogni vivente  
il più misero farmi, il più dolente?

PROBO Son reo, son empio, traditor, iniquo  
degnò di mille pene,  
di mille morti. Eudossa  
è fedele, è innocente.  
Ingannato è Varane, e tratto ad arte,  
nella perfidia mia. Più dir non posso,  
se non chieder la morte.



TEODOSIO E morte avrai.  
(parte Probo accompagnato da' littori)

## Scena diciottesima

*Teodosio, Marziano, e Leontino.*

TEODOSIO Marzian, Leontino, amico, padre,  
che mi giova innocente  
la mia Eudossa trovar, quando perduta,  
e perdutala forse, oh dio! per sempre?  
Vittima di Varane ogni momento  
più da me l'allontana. E che s'indugia?  
Colà si corra. Andiamo amici, andiamo.  
O la mia Eudossa, o la mia morte io bramo.

LEONTINO Il mio dolor nel suo dolor si perde.

MARZIANO Eh fermati: ogni traccia è tarda, o vana.

TEODOSIO Oh dio! Dunque a morir.

## Scena diciannovesima

*Atenaide, e suddetti.*

ATENAIDE Perché morir, cor mio?

TEODOSIO E Eudossa?

LEONTINO

TEODOSIO Sposa...

LEONTINO Figlia...

ATENAIDE Sì, son tua padre amoroso,  
sì son tua mio dolce sposo.  
Sì, ti stringo,  
sì, ti abbraccio.

TEODOSIO Sento, che per l'affetto  
quest'alma nel mio petto  
non sa più che bramar.

ATENAIDE Dal grand'affanno, o dio,  
oh sposo, oh padre mio  
mi trovo a respirar.

LEONTINO Sento che per l'affetto  
quest'alma nel mio petto  
non sa più che bramar.

ATENAIDE, TEODOSIO                   Un dì sì fortunato  
 E LEONTINO                            non fu, né mai sarà.  
  
                   TEODOSIO                    O mia speranza bella.  
                   LEONTINO                    O mio conforto, e calma.  
                   ATENAIDE                    Nel sen contenta ho l'alma.  
  
 ATENAIDE, TEODOSIO                Più tema il cor non ha.  
 E LEONTINO                            Sento che per l'affetto  
   quest'alma nel mio petto  
   non sa più che bramar.  
  
  
                   TEODOSIO   Ma chi del fier Varane  
   ti liberò dal violento amore?  
  
                   ATENAIDE   Il tuo duce fedel.  
  
                   TEODOSIO                    Che? Marziano,  
   dei benefici suoi tacque il più grande?  
  
 MARZIANO   Oprai ciò, ch'io dovea. Fuor di Bisanzio  
   in Varane m'incontro: odo le strida  
   della rapita Eudossa.  
   Col fior de' miei l'assalgo  
   cinto da' suoi seguaci. Ardito, e forte  
   sostien la pugna. Arriva  
   nel più fier della mischia  
   Probo, e fellone a lui soccorre. In questa  
   vinto alfin, ne' miei ceppi  
   Probo riman. Racquistò Eudossa. Al prence  
   si permette la fuga,  
   perché in lui si rispetta il regal padre.  
   Torno a te vincitor: ti rendo Eudossa.  
  
                   TEODOSIO   E con Eudossa a me rendesti il core.  
   O cara.  
  
                   LEONTINO                    O figlia.  
  
                   ATENAIDE                    O sposo, o genitore.

## Scena ventesima

### *Pulcheria, e detti.*

PULCHERIA   Di tante gioie a parte  
   esser potrà Pulcheria?  
   E da te generosa  
   il perdono otterrà d'un'ira ingiusta?  
  
 ATENAIDE   Sovrana mia, benefattrice augusta.

- TEODOSIO A Marzian, per cui cotanto bene  
oggi si è dato in sorte,  
nulla dirai germana?
- PULCHERIA L'alma grande si appaga  
del bene oprar, né chiede  
contenta di sé stessa altra mercede.
- TEODOSIO Parla così l'eroe, ma non l'amante.  
Egli degno è di te.
- PULCHERIA Né tal lo niego.  
Or li basti così. Verrà anche un giorno  
ch'egli vedrà più certa  
la mia riconoscenza.
- MARZIANO Basta alla mia costanza  
anche la sola gloria  
di poterti adorar senza speranza.
- TEODOSIO Al tempio, Eudossa, al tempio:  
né più si differisca il nostro bene.

## Scena ultima

### *Varane, e detti.*

- VARANE Varane anche le vostre  
pubbliche gioie a coronar se n' viene.
- TEODOSIO Qual vista?
- VARANE Non ti turbi  
cesare il mio ritorno.  
Per l'acquisto d'Eudossa,  
quel forte amor, che mi consuma, ed arde,  
tutto tentar potea fuor, che rapirla,  
e rapirla già tua. M'ingannò Probo,  
e col darmi la gemma,  
e col dirmi, che a forza, e contro i patti  
la ritenevi in tuo poter. La sorte  
a te rese giustizia,  
ma se mi toglie Eudossa,  
non mi tolga il tuo cor la sua amistade.  
Vagliami questa a risarcire in parte  
la gran perdita mia.
- TEODOSIO Tutto s'oblii. Vuoi l'amistà d'augusto?  
Al figlio d'Isdegarde ella si dia.

CORO

Bel goder quando si gode  
con la pace, e con l'amor.  
L'odio ingiusto, e l'empia frode  
son trofeo dell'innocenza,  
son trionfo del valor.

## Varianti all'atto terzo

*Dai libretti delle versioni precedenti.*

*Uscita alternativa di Leontino nella scena XI.*

LEONTINO Tutto è in silenzio. Al male  
il rimedio anche tardo è pur rimedio.

.....

Alla fuga, alla fuga.  
Chi vede, che l'onda  
si leva in tempesta,  
se incauto s'arresta  
in mar senza stella,  
nell'alta procella  
sommerso cadrà.  
Deh fuggi la morte,  
che fiera s'innalza,  
nel mar di tua sorte  
t'assale, t'incalza,  
né campo ti dà.

*Aria alternativa fine scena XV.*

PULCHERIA

Solo penso ed amo te,  
sol sospiro e bramo te;  
sospirando e amando ma  
cara ho la gloria tua quanto il tuo amore.  
Te solo penso ed amo,  
te sol sospiro e bramo;  
ma sospirando e amando  
oggetto del mio affetto  
altro piacer non è che  
la virtude, la fé del tuo gran core.

---

# INDICE

---

Attori.....3	Scena decima.....32
Argomento.....4	Scena undicesima.....34
Atto primo.....5	Scena dodicesima.....35
Scena prima.....5	Scena tredicesima.....37
Scena seconda.....8	Scena quattordicesima.....38
Scena terza.....9	Variante all'atto secondo.....40
Scena quarta.....10	Atto terzo.....41
Scena quinta.....11	Scena prima.....41
Scena sesta.....12	Scena seconda.....41
Scena settima.....14	Scena terza.....42
Scena ottava.....14	Scena quarta.....43
Scena nona.....15	Scena quinta.....44
Scena decima.....16	Scena sesta.....46
Scena undicesima.....18	Scena settima.....47
Scena dodicesima.....19	Scena ottava.....48
Scena tredicesima.....21	Scena nona.....49
Scena quattordicesima.....21	Scena decima.....50
Varianti all'atto primo.....23	Scena undicesima.....51
Atto secondo.....24	Scena dodicesima.....52
Scena prima.....24	Scena tredicesima.....52
Scena seconda.....24	Scena quattordicesima.....53
Scena terza.....26	Scena quindicesima.....55
Scena quarta.....27	Scena sedicesima.....56
Scena quinta.....27	Scena diciassettesima.....56
Scena sesta.....28	Scena diciottesima.....57
Scena settima.....30	Scena diciannovesima.....57
Scena ottava.....31	Scena ventesima.....58
Scena nona.....32	Scena ultima.....59
	Varianti all'atto terzo.....61